

Il libro I veneziani a Bisanzio, più pirati che crociati

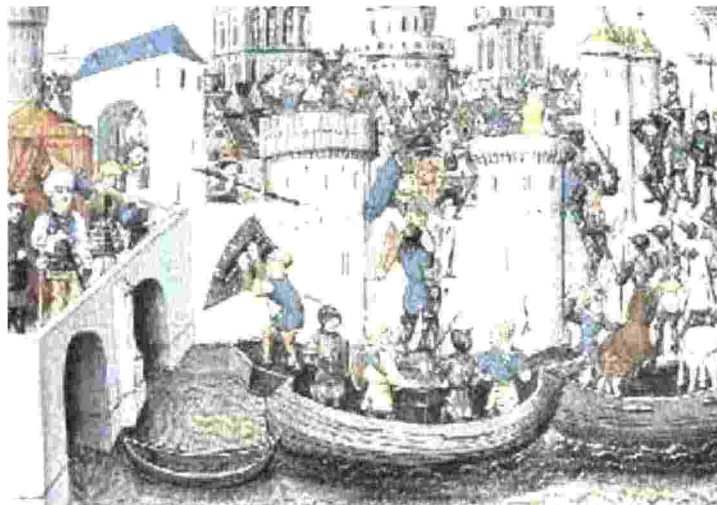
Favaro a pagina 16

DIO LO VOLLE?



**DIO
LO VOLLE?**
di Marina
Montesano

Salerno
Editore
16 euro



«Per
crociate si
intendono
armi varie
forme di
guerra»

LA DOCENTE
Sopra il doge
Enrico Dandolo
annuncia la
partecipazione
alla crociata
nella Basilica di
San Marco,
incisione di
Gustave Doré
e a destra
Marina
Montesano



LA STORIA
Sopra un
antico quadro
con l'assalto a
Bisanzio e a
destra l'opera
del Tintoretto
"La caduta di
Costantinopoli"



Marina Montesano, studiosa di società veneziana e Marco Polo, ha pubblicato "Dio lo volle? 1204 la vera caduta di Costantinopoli" «A quel tempo era tutto un saccheggio, ma nessuna fonte celebra l'impresa della conquista ad Oriente durante la quarta crociata»

Veneziani a Bisanzio più pirati che crociati

L'INTERVISTA

Ma quanto farabutti furono i veneziani nel 1204 quando invece di liberare Gerusalemme in mano ai musulmani, siamo nella quarta crociata, si precipitarono con francesi ma anche normanni e tedeschi all'assalto di Bisanzio-Costantinopoli massacrando, violentando e stuprando; spogliandola di tutto (era una città cristiana) e facendo finta di niente?

«Cosa vuole che le dica: in gran parte i veneziani erano diventati pirati seguendo i loro alleati che depredavano tutto quello che potevano anche per pagare il costoso contratto d'affitto delle navi che proprio i veneziani avevano messo a disposizione per la crociata. Ma così si comportavano un po' tutti a quei tempi. Credo comunque che la prima caduta di Costantinopoli sia quella che porta la firma dei soldati crociati, francesi e veneziani». Marina Montesano insegna storia medievale a Messina, è studiosa della società veneziana e Marco Polo; e nel suo ultimo lavoro "Dio lo volle? 1204 la vera caduta di Costantinopoli" (Salerno Editrice, € 16) è riuscita a mettere assieme la vasta documentazione dell'epoca e le differenti visioni storiografiche che - «senza cercare il colpevole, non è mio compito» - danno una visione innovativa degli eventi che coinvolsero Costantinopoli. La capitale dell'Impero romano d'Oriente e capitale dello scisma ortodosso, subì un attacco premeditato che fu voluto dal papa Innocenzo III, che poi fece finta di arrabbiarsi.

Partiamo dai veneziani, prima succubi di Bisanzio, poi alla pari e poi orgogliosamente in testa per potenza e commerci.

«I veneziani, dalla prima crociata

del 1099, erano riluttanti a creare scompiglio ad Oriente, ledeva i loro interessi e quel "viaggio" fu prima di tutto ispezione imprenditoriale per trovare nuove aree commerciali in Palestina, e poi anche "crociata". Nel 1202 rispettarono i contratti fornendo una flotta di prim'ordine all'esercito crociato; solo loro non genovesi o pisani, avrebbero potuto farlo. Ma facendosi pagare un affitto ("il nostro miglior prezzo") spropositato, 85 mila marchi d'argenti per 200 imbarcazioni per il trasporto di 35 mila uomini e i cavalli. Il doppio di quanto avevano voluto i genovesi dieci anni prima. Il Doge Dandolo chiese anche la metà di tutte le conquiste per terra e per mare, finché fosse durata l'alleanza».

Con una battuta Franco Cardini dice che il suo libro mostra come i veneziani, compagni e complici degli altri crociati e contemporaneamente creditori - capito che non c'erano soldi per pagare i noli - si unirono agli atti di pirateria: prima Zara assaltata e restituita ai veneziani, poi Bisanzio.

«Intendiamoci, a quei tempi era tutto un gesto di pirateria e di saccheggio, lo facevano genovesi, pisani, musulmani, nessuno indenne. I veneziani in quei tempi erano guidati da Enrico Dandolo, 85 anni, cieco: un anonimo commerciante eletto forse perché un Doge senza peso faceva comodo alle potenti famiglie che si spartivano la città. Ma era uno che conosceva bene l'Oriente e sapeva quanto contasse nell'economia della sua città mantenere buoni rapporti. Ma spinse per riprendersi Zara».

Di fatto l'economia della Quarta crociata che distrusse Bisanzio - e non passò mai per Gerusalemme - era in mano a Venezia, che non voleva danneggiare i suoi traffici con l'Egitto.

«Per Crociata si intendono ormai diverse forme di guerra, non solo contro i turchi ma an-

che contro i Catari in Linguadoca: voluta sempre dallo stesso papa Innocenzo terzo, cinque anni dopo la presa di Costantinopoli; a volte le "crociate" erano interne tra cristiani, contro scismi e divisioni. E poi, nonostante fossero stati scommunicati per l'assalto di Zara i veneziani continuarono a collaborare col Papa. Quello del tempo è uno scenario complicatissimo su tutto il Mediterraneo: quando i crociati partirono da Venezia non erano per niente chiari che rapporti avrebbero dovuto avere con l'imperatore di Bisanzio».

Tornando a soldi e interessi.

«Non era facile arruolare un esercito "europeo" dicendo solo: andiamo a riconquistare Gerusalemme. I baroni firmarono un patto con i veneziani, convinti di reclutare 30 mila uomini: ma al Lido ne giunsero solo diecimila e spesso i crociati in attesa facevano scorrerie e disturbavano la gente di Venezia. I veneziani però pretesero di essere pagati per i 30 mila crociati pattuiti».

Poiché non c'erano tutti i soldi promessi i veneziani se li andarono a prendere, in compagnia di altri crociati, assaltando Zara - unico sistema per proseguire la crociata - e anche si uccisero tra di loro per il bottino. E poi Venezia depredò Bisanzio, impadronendosi dei tre quarti, come da patti.

«Quando arrivano i crociati Costantinopoli è in mano ad un usurpatore, lo zio del giovane principe Alessio IV che era fuggito in Germania col padre. Alessio IV in cambio del potere ritrovato promette molti soldi, che non li ha. Mentre è fuori città una banda di fiamminghi, pisani e veneziani cerca di depredare un quartiere turco-musulmano che si difende aiutato anche dai greci. Ci fu un grande incendio che minacciò anche Aghia Sophia (Santa Sophia, l'edificio dedicato alla Divina Sapienza) al quale seguì un sacco mostruoso».

Geoffroy de Villehardouin, apologeta della crociata lo descrisse come "Il più grande saccheggio dalla creazione del mondo". Lei mette assieme tutte le testimonianze del tempo: che dissero i veneziani, quelli stessi che portarono in bottino i cavalli di bronzo, reliquie e gran parte degli oggetti del tesoro di San Marco.

«Nessuna fonte veneziana celebra l'impresa della conquista; o si sente in dovere di giustificarla in prossimità degli eventi. Se ne parlerà nella brevissima "Historia ducum veneticorum" del 1229 o dopo: ma si dice quasi solo dei greci traditori. Mentre la crociata fatta sulle navi è testimoniata nel mosaico (poi coperto) del 1213 a San Giovanni, in Ravenna; si descrivono i sacchi di Zara e Costantinopoli, prima dei libri ufficiali; tutto da fonti dirette. Ma la narrazione che cir-

colava in città era di una Venezia al servizio di Santa Madre Chiesa: Venezia ubbidiva ad Innocenzo III Papa. Solo in seguito Costantinopoli diverrà "vanto" per i veneziani».

Già, quei veneziani che quando cade Bisanzio nel 1453 diranno di conservare loro la "vera Roma". Lei mette a fuoco la nuova la figura ambigua di questo papa.

«Innocenzo III - siamo nel periodo di San Francesco - legittima l'ordine dei mendicanti immagine di una Chiesa povera ma ordina le guerre contro gli eretici cristiani Catari in Linguadoca. E dalle sue lettere si capisce che è d'accordo con tutto: saccheggi di Zara e poi Costantinopoli. Si arrabbia e cambia idea perché la città Conquistata non va al papa, il bottino per Roma di reliquie e denaro è quasi nullo. Così scomunica e condanna e rinnega.

Ma nelle sue lettere, rilette in parallelo con le altre testimonianze appare il suo ruolo: voleva Bisanzio, e lo scrive e lo lascia capire».

Quella Bisanzio che invece - dopo il 29 maggio 143, data della conquista definitiva di Costantinopoli-Istanbul da parte musulmana - era invece in mano di Venezia per il fatto che in laguna erano arrivate le parti migliori della città sul Bosforo, le reliquie, i tesori, i marmi, i bronzi. I veneziani conservano le "spolia" di quel luogo fino a far diventare, metaforicamente, e concretamente, la città lagunare la nuova Bisanzio. La caduta della città Orientale è una cesura netta e definitiva con la vecchia cultura: 'Roma' non c'è più e altro è pronto a "rinascere" e si chiama Venezia. La città che aveva già volutamente distruggere Bisanzio, nel 1204.

Adriano Favaro

